

**Gennaro Lopez, 22 maggio**

### **PER CAMBIARE LA SCUOLA, GUARDARE OLTRE IL RECINTO SCOLASTICO**

Il vasto dibattito sviluppatosi intorno alla scuola nel periodo dell'emergenza, che ha comportato anche incursioni nel territorio incognito della ripresa settembrina, è stato etimologicamente clamoroso. Bisognerebbe ora evitare che voci e clamori sortissero il medesimo effetto che puntualmente caratterizza certi serali (e seriali) dibattiti televisivi, cioè grande confusione e disorientamento di massa. Urge, intanto, un lavoro di "ripulitura" del campo di discussione, perché forse troppo è stato detto e scritto, anche da parte di chi (dall'intellettuale tuttologo al giornalista/opinionista di rango) è abituato a frequentare salotti più che aule scolastiche: per citare un esempio recente (tratto da un noto e molto diffuso quotidiano), un impegnativo ragionamento sull'art.33 della Costituzione si basava su una clamorosa confusione tra i concetti di "pubblico", "statale", "privato" e "paritario". Analogamente, sarà bene mettere tra parentesi alcuni interventi ("false testimonianze"?) che rappresentano la scuola alla stregua di un'immacolata e idealizzata turris eburnea: un modo, neppure tanto velato, per affermare che è bene che tutto resti così com'è e che si torni al più presto alla "normalità" pre-emergenziale. Sgomberato il campo da queste e simili stravaganze, il passo immediatamente successivo da compiere sarebbe quello di redigere un'agenda per la scuola, con obiettivi di breve, medio e lungo periodo, che assuma come premessa la necessità di cambiare (e molto!) l'attuale sistema pubblico di educazione, istruzione, formazione. Il compito spetterebbe in primo luogo al Governo, al Parlamento, ai partiti. Nell'attesa e con l'auspicio di notizie incoraggianti, non ci sottraiamo comunque al dovere civico di contribuire con qualche modesta idea a far maturare scelte e decisioni politiche. Non è certo il momento di illudersi, il che però non significa rinunciare a nutrire legittime ambizioni, volando alto: l'impresa sarà molto ardua, anche perché non si tratta di "agganciare" il vagone della scuola al "treno della ripartenza" (così come – ahimè – sembrano preannunciare i primi provvedimenti in cantiere), bensì di fare della scuola l'istituzione-guida per un profondo cambiamento sociale ed economico del Paese. Se questo è l'orizzonte, la nostra visione non può rimanere ristretta al perimetro delle istituzioni scolastiche, ma deve allargarsi alla società nel suo complesso, dotarsi degli strumenti culturali necessari a conquistare consenso. Davvero qualcuno pensa che, chiusa la parentesi tragica della pandemia, si potrà ritornare alla "normalità" del modello produttivista/consumista degli ultimi decenni, con relativa crescita progressiva ed esponenziale di tutte le disuguaglianze? Davvero qualcuno pensa che il flagello pandemico non abbia nulla a che fare con lo stravolgimento di equilibri naturali e biologici causato dallo sfruttamento globale del bene-terra? La battaglia ideale e culturale da ingaggiare è contro chi ancora nutre simili convinzioni. Ecco: vedo, appunto, la scuola al centro di questo impegno di lunga durata, la scuola in quanto istituzione deputata alla formazione e alla crescita culturale delle nuove generazioni, i futuri cittadini del mondo. Dobbiamo ragionare e programmare sul lungo periodo, ma non c'è tempo da perdere, soprattutto se vogliamo avviare un processo largamente partecipato e non affidarci a qualche improbabile task-force di "esperti".

Inizio modulo

Fine modulo